

Joseph Déjaque
Abbasso i capi!

o

L'Autorità - La Dittatura



biblioego

bandella

Perseguitato da Luigi Bonaparte, esule a Bruxelles, a Londra, a Jersey, a New York, a New Orleans e di nuovo a New York, il tappeziere Joseph Déjacque (1821-1865) dal giugno del 1858 al febbraio del 1861 fece uscire negli Stati Uniti "Le Libertaire. Journal du mouvement social". Gli si fa risalire il termine "libertario" che prima di essere il titolo del citato giornale adoperò in un libello contro Proudhon - accusato innanzitutto di misoginia - pubblicato a New Orleans nel 1857 come lettera aperta. A bas les chefs! fu inserito sul n. 12 del suo giornale (aprile 1859) col titolo L'autorité - la dictature ma fu ripreso col nuovo titolo in svariati opuscoli quali quello pubblicato a Parigi nel 1912 (dichiarando 10.000 copie di tiratura) da Les Temps Nouveaux.

Abbasso i capi!

Quale certezza ho raggiunto?
Che conclusione posso ricavarne?

(...)

La certezza ottenuta è che al mondo vi è un solo diritto: È IL DIRITTO
DEL PIÙ FORTE.

(...)

Perciò, niente più dubbi, nessuna cautela, basta con gli equivoci: LA
FORZA È IL DIRITTO; NON C'È NULL'ALTRO DIRITTO CHE LA FORZA,
poiché questo diritto è il solo inviolabile, il solo ad aver in sé la propria
garanzia necessaria e la propria sanzione efficace.

Se tale conclusione è vera, "trasformare la forza" è l'unico obiettivo che
debba proporsi l'uomo che aspiri ad allontanarsi sempre più dalla
barbarie...

Ma come trasformarla?

Dedicandosi senza tregua e senza eccezione a togliere in tutto e per
tutto alla forza materiale tutto quanto sarà possibile sottrarle, per
trasferirlo in tutto e per tutto alla forza immateriale.

Chiamo "forza materiale" ogni potenza corporea, ogni potenza
numerica.

Chiamo "forza immateriale" ogni potenza intellettuale e scientifica.

Chiamo "forza materiale" ogni legge fatta ad arte, ogni legge al cui
adempimento non è sufficiente l'evidenza della sua necessità.

Chiamo "forza immateriale" ogni legge naturale, ogni legge al cui
adempimento è sufficiente l'evidenza della sua necessità.

Chiamo "forza materiale" la forza attraverso cui l'uomo si assimila
all'animale.

Chiamo "forza immateriale" la forza attraverso cui l'uomo si rende
superiore agli altri esseri animati.

(...)

Guerre, conquiste, autorità, cosa siete? Siete il diritto del più forte
materialmente, nazionalmente.

Scienza, scoperte, libertà, cosa siete? Siete il diritto del più forte
intellettualmente, individualmente.

(...)

Questa è la mia conclusione, e con essa giungo a rendere il pensiero
umano non meno inviolabile della vita umana.

Un uomo non ha più il diritto d'impedire ad un altro di pensare, fosse
pure questi intellettualmente infermo e difforme, come non ha il diritto
d'impedire ad un altro di vivere, pur se questi fosse difforme e infermo nel
corpo.

La società non ha maggiori diritti verso chi pensa male di quanto ne
abbia verso chi si porta male.

Ma come guarire chi pensa male?

Non facendo quel che fa l'allopattia, facendo come fa l'omeopatia,
procedendo per simili e non per contrari; non opponendo forza materiale e

forza intellettuale, ma opponendo la forza intellettuale alla forza intellettuale.

O il Diritto non è niente, o il Diritto è l'inviolabilità umana: intellettualmente e fisicamente.

Allorchè si risale dalle leggi al diritto, come si risale dalla foce di un fiume alla sorgente, si riconosce che il diritto non potrebbe sussistere a metà.

Cos'è il diritto che assicuri all'uomo la proprietà del corpo e non gli assicuri la proprietà della mente?

Forse che l'uomo vale più per il corpo che per lo spirito? Forse il suo spirito è meno sacro del suo corpo?

Il diritto che dà al valore corporeo dell'uomo un prezzo tanto alto ed al valore intellettuale un prezzo così basso, è un diritto che somiglia molto ad un corpo umano da cui lo spirito è assente: è un diritto idiota.

Ed è proprio questo diritto che si vanta! Il diritto davanti a cui si vorrebbe che io piegassi rispettosamente le ginocchia! Che inclinassi la fronte con superstizione! - No.

Questo diritto, è ancora barbarie.

Dove non ha smesso di regnare la barbarie, l'uomo non ha la proprietà del corpo più di quanto abbia quella dello spirito;...è questa intera proprietà di sé a costituire il solo Diritto che sia possibile riconoscere distintamente alla mia ragione, il DIRITTO INDIVIDUALE DEL PIÙ FORTE "intellettualmente, scientificamente, industrialmente..." succedendo ovunque al DIRITTO COLLETTIVO DEL PIÙ FORTE "materialmente, numericamente, legalmente, territorialmente", il solo Diritto, per finire, che non sia vana parola.

Emile de Girardin: *L'Abolizione dell'autorità con la semplificazione del governo* (1851)

Non siamo più ai tempi mitici di Saturno, in cui il padre divorava i figli; e nemmeno al tempo giudaico di Erode, in cui una Legione massacrava tutta una generazione d'innocenti inermi; il che, dopo tutto, non ha impedito a Gesù di sfuggire al massacro e a Giove il non essere divorato. Viviamo in un'epoca in cui non si sterminano più i bambini con il gladio o i denti, un'epoca in cui sembra pacifico che i giovani seppelliscano i vecchi.

Seppelliamo dunque tutto ciò che ha fatto il proprio tempo. Ercole è morto. Perché cercare di resuscitarlo? Si potrebbe, al più, galvanizzarlo. La clava è meno forte del salnitro, il salnitro della pila elettrica, e la pila dell'Idea: Sia benvenuta ogni idea, presente e a venire!

L'Autorità ha regnato tanto a lungo sugli uomini, ha talmente preso possesso dell'Umanità, da aver lasciato dappertutto una guarnigione nel suo spirito. Ancora oggi, è difficile, se non in via teorica, scalzarla da cima a fondo. Ogni civilizzato è per essa una fortezza che, guardata da pregiudizi, si erge nemica sul passaggio della Libertà, questa invadente amazzone.

Così abbiamo quelli che si credono rivoluzionari e giurano solo sulla Libertà ma tuttavia proclamano la necessità della Dittatura; come se la dittatura non escludesse la libertà, e la libertà la dittatura. Quanti bambinoni, a dire il vero, tra i rivoluzionari, e bambinoni che ci tengono alla loro fissazione; ai quali serve la repubblica democratica e sociale, senza dubbio, ma con un imperatore o un dittatore, il che è tutt'uno, per governarla; gente montata a cavalcioni, e con la faccia verso la groppa, sulla loro carcassa d'asino, e che, gli occhi fissi alla prospettiva del progresso, se ne allontana tanto più quanto più strada fa per avvicinarsi, dal momento che i piedi in quella posizione galoppino per il verso opposto alla testa.

Questi rivoluzionari, politicastri dal collo segnato, hanno conservato con l'impronta del collare la macchia morale della servitù, il torcicollo del dispotismo. Ahimè! Sono anche troppo numerosi. Si dicono repubblicani, democratici e socialisti, e non hanno inclinazione e amore che per l'autorità dal braccio di ferro, dalla fronte di ferro, dal cuore di ferro: al confronto, i monarchici dichiarati potrebbero quasi passare per degli anarchici.

La Dittatura, sia essa un'idra dalle cento teste o cento code, sia autocratica o demagogica, nulla può fare per la libertà; essa può solo perpetuare la schiavitù, sia morale che fisica. Non è irregimentando un popolo d'iloti sotto un giogo di ferro, poiché di ferro si tratta, non è imprigionandolo nell'uniforme di volontà proconsolari che potranno nascere uomini intelligenti e liberi. Tutto quanto non è libertà è contro la libertà. La libertà non è

cosa che possa concedersi. Non sta al buon volere di qualche personalità o comitato di salute pubblica il decretarla o elargirla. La dittatura può tagliare teste d'uomini, non potrebbe farle crescere e moltiplicare; essa può trasformare le intelligenze in cadaveri, non potrebbe trasformare i cadaveri in intelligenze; può schiacciare e far strisciare sotto i suoi stivali gli schiavi, come vermi o bacherozzi, livellandoli sotto il passo pesante: ma soltanto la Libertà può dar loro le ali. Solo con il lavoro libero, il lavoro intellettuale e morale, la nostra generazione, civiltà o crisalide, si trasformerà in vivace e splendida farfalla, vestirà il tipo umano e prenderà slancio nell'Armonia. Molte persone, lo so, parlano della libertà senza capirla, non avendone contezza o sentimento. Nella demolizione dell'Autorità regnante vedono soltanto una sostituzione di nome o persone; non immaginano che una società possa funzionare senza padroni o valletti, senza capi o soldati; in ciò somigliano a quei reazionari che dicono: "Ci sono sempre stati i ricchi e i poveri, sempre ce ne saranno. Cosa diverrebbe il povero senza il ricco? Morrebbe di fame!" I demagoghi non dicono proprio questo, ma sostengono: "Ci sono sempre stati i governanti e i governati, e sempre ce ne saranno. Cosa diventerebbe il popolo senza governo? Marcirebbe nella schiavitù!" Tutti questi antiquari, rossi e bianchi, sono pane e cacio; l'anarchia, il libertarismo sconvolge il loro miserevole comprendonio, comprendonio ingombrato da pregiudizi ignoranti, da stupide vanità, da cretinismo. Plagiari del passato, i rivoluzionari retrospettivi e retroattivi, i dittaturisti, gli infeudati alla forza brutta, tutti gli autoritari dal volto acceso che reclamano un potere salvifico, gracchieranno tutta la vita senza trovare quel che desiderano. Simili alle rane in cerca di un re, li si vede e vedrà sempre cambiare il loro Travicello con un Babbeo, il governo di Luglio con un governo di Febbraio, i massacratori di Rouen con quelli di Giugno, Cavaignac con Bonaparte, e domani, possibilmente,

Bonaparte con Blanqui...Se un giorno esclamano:” Abbasso la guardia municipale!” è solo per gridare l'istante dopo:” Evviva la guardia mobile!” Oppure barattano la guardia mobile con la guardia imperiale, come cambierebbero la guardia imperiale con i *battaglioni rivoluzionari*. Sudditi erano, sudditi sono, sudditi saranno. Non sanno né quel che vogliono né quel che fanno. Alla vigilia si lamentano di non avere l'uomo da essi scelto, l'indomani lamentano l'averlo troppo voluto. Insomma, in ogni momento e per ogni motivo, invocano l'Autorità “ dal becco lungo attaccato al lungo collo”, e trovano sorprendente ch'essa li sgranocchi, ch'essa li uccida!

Chi si proclama rivoluzionario e parla di dittatura è solo un gonzo o un briccone, un imbecille o un traditore: imbecille e minchione se la preconizza come ausiliare della Rivoluzione sociale, come un modo di transizione dal passato al futuro, perché è sempre un coniugare l'Autorità all'indicativo presente; furfante e traditore se la considera soltanto come un mezzo per prendere posto al bilancio e giocare al mandatario secondo modi e tempi desiderati.

Quanti nani, certamente, che non chiederebbero di meglio dell'aver scranni ufficiali, un titolo, degli emolumenti, una rappresentanza qualunque per tirarsi fuori dal pantano dove anaspa il comune mortale e darsi arie da giganti. Il comune mortale sarà sempre tanto stupido da fornire un piedistallo a questi pigmei? Occorrerà sempre sentirsi dire:” Ma voi che parlate di sopprimere gli eletti con suffragio universale, gettando dalla finestra la rappresentanza nazionale e democratica, cosa ci mettereste al loro posto? Dal momento che, alla fine, qualcosa ci vuole, bisogna pure che qualcuno comandi: un comitato di salute pubblica forse? Voi non volete più un imperatore o un tiranno, si capisce, ma chi lo sostituirà: un dittatore?...perché tutti non possono comandare, e ce ne vuole uno che si dedichi a governare gli altri...” Eh! signori o cittadini, a che serve sop-

primerlo per poi sostituirlo? Quel che occorre è distruggere il Male e non cambiargli posto. Che m'importa se ha questo o quel nome, se sia qui o là, sotto quella maschera o quell'aspetto, esso è ancora e sempre di traverso sul mio cammino.- Un nemico lo si sopprime, non lo si rimpiazza.

La dittatura, la magistratura sovrana, la monarchia, per dirla giusta, poiché riconoscere che l'Autorità che è il male possa fare il bene non è già dichiararsi monarchico, sancire il dispotismo, apostatare la Rivoluzione? Se si chiede loro, a questi convinti partigiani della forza brutale, a questi fautori dell'autorità demagogica ed obbligatoria, come l'eserciteranno, in qual maniera organizzeranno il Potere forte, gli uni vi rispondono, come il fu Marat, di volere un dittatore con le palle al piede e condannato dal popolo a lavorare per il popolo. Innanzitutto distinguiamo: o quel dittatore agirà attraverso la volontà del popolo, e allora non sarà realmente un dittatore, non essendo che la quinta ruota del carro, oppure lo sarà veramente, avendo in mano briglie e frusta, agendo solo secondo il proprio beneplacito, cioè ad esclusivo profitto della sua divina persona. Agire in nome del popolo è agire in nome di tutti, non è così? E non tutti sono scientificamente, armonicamente, intelligentemente rivoluzionari. Ma ammetto, per conformarmi, per esempio, al pensiero dei blanquisti, questa coda del carbonarismo, questa massoneria ba-be-bi-buvista, questi invisibili di una specie nuova, questa società di intelligenze...segrete che c'è popolo e popolo, il popolo dei fratelli iniziati, i discepoli del grande Architetto popolare, ed il popolo o turba dei profani. Questi affiliati, questi cospiratori emeriti, s'intenderanno sempre tra loro? Saranno sempre d'accordo su ogni problema ed in tutte le loro sezioni? Appena verrà emesso un decreto sulla proprietà o la famiglia o altro, gli uni lo troveranno troppo radicale, gli altri non abbastanza. Mille pugnali, da quel momento, si leveranno mille volte al giorno contro il forzato dittatoriale.

Non vivrebbe due minuti, chi accettasse un simile ruolo. Ma non lo accetterà sul serio, avrà la propria cricca, tutti gli uomini avidi di cariche che gli si stringeranno intorno, fornendogli un sacro battaglione di tirapiedi che si spartiscono i resti della sua autorità, le briciole del Potere. Potrà pure allora forse ordinare in nome del popolo, non dico il contrario, ma certamente, contro il popolo. Farà fucilare o deportare chiunque avrà velleità libertarie. Come Carlomagno o non so più quale re, che misurava gli uomini in base alla propria spada, farà decapitare tutte le intelligenze che supereranno il suo livello, proscrivendo ogni progresso che tenda oltre la sua persona. Farà come tutti gli uomini di salute pubblica, come i politici del '93, emuli dei gesuiti dell'Inquisizione, diffonderà l'istupidimento generale, annienterà l'iniziativa privata, stenderà la notte sul giorno nascente, le tenebre sull'idea sociale, ci sprofonderà , vivi o morti, nel carnaio della Civiltà, farà del popolo, invece di un'autonomia intellettuale e morale, un'automatia in carne ed ossa, un corpo di bruti. Perché, per un dittatore politico come per un direttore gesuitico, quel che c'è di meglio nell'uomo, il buono, è il cadavere!...

Altri, nel loro sogno dittatoriale, differiscono un poco da questi, nel senso che non vogliono la dittatura di uno solo, di un Sansone uni-testa, ma dalle mille o cento mascelle d'asino, considerano la dittatura delle *piccole meraviglie* del Proletariato, reputate intelligenti poiché una volta o l'altra hanno emesso qualche banalità in prosa o in versi, o hanno scarabocchiato il proprio nome sulle liste di scrutinio o sui registri di qualche infima cappella politico-rivoluzionaria; la dittatura, insomma, delle teste e braccia energiche per far concorrenza ai militaristi, e con la missione, va da sé, di sterminare aristocratici o filistei. Come i primi, pensano che il male non è tanto nelle istituzioni liberticide quanto nella scelta degli uomini tirannici. Egualitaristi di nome, sono a favore delle caste per principio. E, met-

tendo al Potere gli operai al posto dei borghesi, non dubitano minimamente che tutto vada per il meglio nel migliore dei mondi possibili.

Mandare gli operai al potere! Bisogna essere smemorati. Non abbiamo avuto Albert* nel governo provvisorio? È possibile essere più cretini? Cos'è stato, se non uno zimbello? Nell'assemblea costituente o legislativa abbiamo avuto i delegati lionesi; se bisognasse giudicare i rappresentati dai rappresentanti, sarebbe un triste saggio circa l'intelligenza degli operai di Lione. Parigi ci ha gratificati con Nadaud**, tipo rozzo, intelligenza in poltiglia, che sognava la trasformazione della sua cazzuola in scettro presidenziale- povero imbecille! Poi c'è stato Corbon***, il reverendo dell'*Atelier*, e forse pure il meno gesuita perché lui, almeno, non ha tardato a gettare la maschera prendendo posto in mezzo e fianco a fianco ai reazionari. Come sui gradini del trono i cortigiani sono più realisti del re, così sulla scala dell'autorità ufficiale o legale gli operai repubblicani sono più borghesi dei borghesi. Il che si capisce: lo schiavo affrancato e divenuto padrone esagera sempre i vizi del latifondista che lo ha allevato. Tanto più è disposto ad abusare del comando quanto più è stato incline o forzato alla sottomissione e alla bassezza verso i propri capi.

Certamente un comitato dittatoriale composto da operai è quanto troveremmo di più gonfio per sufficienza e nullità e, conseguentemente, di anti-rivoluzionario. Se si vuol prendere sul serio l'espressione *salute pubblica*, lo si fa innanzitutto ed in ogni occasione evincendo gli operai da ogni autorità governativa e poi e sempre evincendo il più possibile dalla società la stessa autorità di governo. (Meglio avere al Potere nemici sospetti che amici dubbi).

L'autorità ufficiale o legale, con qualunque nome la si decori, è sempre bugiarda e nociva. Di vero e benefico c'è soltanto l'autorità naturale o anarchica.

Chi rappresentò l'autorità, di fatto e di diritto, nel 1848? Il governo provvisorio, la commissione esecutiva, Cavaignac o Bonaparte? Nessuno di questi. Perché, pur avendo nelle mani la forza brutale, essi stessi erano solo strumenti, ruote nell'ingranaggio della reazione; non erano dunque motori attivi, ma macchine. Ogni autorità governativa, anche la più autoritaria, non è che questo. Essa funziona per volontà di una fazione e al servizio di questa, salvo incidenti dovuti ad intrighi o esplosioni di ambizione compressa. La vera autorità del '48, l'autorità di salute universale, non risiedette dunque nel governo, ma come sempre al di fuori di esso, nell'iniziativa individuale: Proudhon ne fu il più eminente rappresentante (mi riferisco al popolo e non alla Camera). In lui si personificò l'agitazione rivoluzionaria delle masse. E per questa rappresentanza, non c'è bisogno di titoli o mandati legali. Il suo unico titolo, gli veniva dal suo lavoro, era il suo sapere, il suo genio. Il mandato, non lo doveva ad altri, ai suffragi arbitrari della forza bruta, ma a sé stesso, alla coscienza e spontaneità della propria forza intellettuale. Autorità naturale ed anarchica, esercitò tutta l'influenza cui poteva pretendere. Ed autorità che non sa cosa farsene dei pretoriani, poiché è la dittatura dell'Intelligenza: essa riscalda e vivifica. La sua missione non è garrotare o scorticare gli uomini, ma accrescerli rialzandone la testa, e sviluppandone la natura mentale con tutta la forza d'espansione. Essa non produce, come l'altra, degli schiavi in nome della pubblica libertà, essa distrugge la schiavitù in nome dell'autorità privata. Essa non s'impone alla plebe asserragliandosi in un palazzo, corazzandosi con maglie di ferro, cavalcando tra fidati arcieri, come i baroni feudali; essa s'afferma nel popolo, come s'affermano gli astri nel firmamento, irraggiando sui satelliti!!

Forse che governando Proudhon avrebbe avuto maggior potenza? Non soltanto non ne avrebbe avuto di più, ma ne avrebbe avuto meno, anche supponendo che avesse potuto con-

servare passioni rivoluzionarie stando al Potere. Ogni potenza derivandogli dal cervello, tutto quanto per sua natura ostacolasse il lavoro del cervello sarebbe stato un attacco alla potenza. Fosse stato un dittatore fornito di stivali e speroni, armato da capo a piedi, insignito di fascia e coccarda sovrane, avrebbe dissipato in discussioni politiche con il proprio seguito tutto il tempo impiegato a socializzare le masse. Avrebbe fatto della reazione invece di fare della rivoluzione. Osservate invece il castellano del Luxenbourg, Louis Blanc, il meglio intenzionato, forse, di tutto il governo provvisorio, eppure il più perfido, colui che ha levato le castagne dal fuoco per la reazione; che ha consegnato gli operai sermoneggiati ai borghesi armati; che ha agito come fanno tutti i predicatori in sottana o nastro autoritari, che ha predicato la carità cristiana ai poveri al fine di salvare il Ricco.

I titoli, i mandati governativi sono buoni soltanto per le nullità che, troppo vili per essere qualcosa per sé stesse, vogliono apparire. Non hanno ragion d'essere che a ragione di quegli aborti. L'uomo energico, intelligente, che è tutto per la sostanza e niente per l'intrigo, l'uomo che è figlio delle sue opere e non di suo padre, di suo zio o di qualunque altro padrone, non ha niente a che spartire con tali distinzioni carnevalesche; le disprezza e le odia come un travestimento capace di macchiarne la dignità, qualcosa di osceno ed infamante. Anche l'uomo debole, ignorante, ma dotato del sentimento dell'Umanità deve temerle; per questo gli occorre soltanto un poco di buon senso. Poiché se ogni arlecchinata è ridicola, per sovrappiù è odiosa quando indossa la sciabola!

Ogni governo dittatoriale, inteso al singolare o al plurale, ogni Potere demagogico non potrebbe che ritardare l'avvento della Rivoluzione sociale sostituendo la propria iniziativa, qualunque fosse, la propria ragione onnipotente, la propria volontà civica e impositiva all'iniziativa anarchica, alla volontà razionale,

all'autonomia di ciascuno. La rivoluzione sociale non può attuarsi che mediante la voce di tutti individualmente; diversamente, essa non è la rivoluzione sociale. Quel che serve, dunque, ciò verso cui bisogna tendere, è mettere chiunque e ciascuno nella possibilità, ovvero nella necessità d'agire, affinché il movimento, comunicandosi dall'uno all'altro, dia e riceva l'impulso del progresso, decuplicandone e centuplicandone così la forza. Ciò che serve, infine, sono tanti dittatori quanti sono gli esseri pensanti, uomini o donne, nella società, allo scopo di sommuoverla e trarla dall'inerzia; e non un Loyola col berretto rosso, un generale politico per disciplinare, vale a dire immobilizzare gli uni e le altre, opprimendone cuore e petto come un incubo, per soffocarne il pulsare; e gravando sul loro cervello come un'istruzione obbligatoria o catechistica, allo scopo di torturarne l'intelletto!

L'autorità governativa, la dittatura, si chiami impero o repubblica, trono o altare, salvatore dell'ordine o comitato di salute pubblica, si dia oggi sotto il nome di Bonaparte o domani sotto quello di Blanqui, provenga da Ham o da Belle-Ile, abbia nelle insegne un' aquila o un leone impagliato...la dittatura è soltanto lo stupro della libertà da parte della virilità corrotta e dei sifilitici; è il male cesariano inoculato da semenze corrotte negli organi intellettuali della generazione popolare. Non è un bacio d'emancipazione, una naturale e feconda manifestazione della pubertà, è una fornicazione della verginità con la decrepitezza, un attentato ai costumi, un abuso del tutore verso la pupilla, un umanicidio!

C'è solo una dittatura rivoluzionaria, una dittatura umanitaria: è la dittatura intellettuale e morale. Non sono tutti liberi di parteciparvi? Basta volerlo per poterlo. Non ha bisogno di avere intorno, per farsi riconoscere, battaglioni di littori o trofei di baionette; avanza scortata solo da liberi pensieri, avendo per scettro un fascio di lumi. Essa non fa la legge, la scopre; non è

l'Autorità, fa autorità. Non esiste se non per la volontà del lavoro e il diritto della scienza. Chi oggi la nega, domani l'affermereà. Poiché essa non comanda la manovra abbottonandosi nella propria inerzia, come un colonnello di reggimento, ma ordina il movimento predicando l'esempio, dimostra il progresso mediante il progresso.

-Tutti allo stesso passo! Dice l'una, ed è la dittatura della forza bruta, la dittatura animale.

-Chi mi ama mi segua! Dice l'altra, ed è la dittatura della forza intellettuale, la dittatura umana.

L'una si appoggia agli uomini pastori, agli uomini gregge, a tutto quanto comanda o obbedisce nell'ovile, a tutto quanto è domiciliato nella Civiltà.

L'altra ha dalla sua le individualità fatte uomini, le intelligenze decivilizzate.

L'una è l'ultima rappresentazione del Paganesimo moderno, la sera della definitiva chiusura e degli addii al pubblico.

L'altra è l'inizio di un'era nuova, la sua entrata in scena, il trionfo del Socialismo.

L'una è tanto vecchia da sfiorare la tomba; l'altra è così giovane da toccare la culla.

-Vecchia! È la legge,- bisogna morire!

-È la Legge di natura, piccola!- crescerai!!

(Trad. di R. Lomonaco)

*Albert (1815-95) operaio, fu tra l'altro, segretario del Governo Provvisorio nel febbraio 1848.

**M. Nadaud (1815-1898) dapprima seguace di Cabet, deputato "montagnardo" poi e infine radicale.

***A. Corbon (1808-1891) tipografo, scrisse, insieme a Déjaque, su *L'Atelier*. Dopo il 1848, fu deputato e finì senatore della III repubblica.



23

biblioego

Fondazione De Ferrari, Piazza Dante 9/18, Genova
<http://www.deferrari.it/> - fondazione@deferrari.it
wolfbruno@libero.it - fabrizio@deferrari.it

dicembre 2015-gennaio 2016

fogli di via

<http://digilander.libero.it/wolfbruno/>